|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| |  |  | | --- | --- | | |  | | --- | | **L’indice di sviluppo inclusivo: strumento innovativo per misurare il benessere** L'Indice di sviluppo inclusivo (IDI) è stato presentato al World Economic Forum 2017 ed è oggetto di analisi e riflessioni a distanza di un anno nel Rapporto IDI 2018 (The Inclusive Development Index 2018). Ma di che cosa si tratta? È un innovativo sistema di misura della crescita economica, che consiste in una valutazione annuale della performance economica in 103 paesi.  In pratica valuta come le nazioni si comportano in tre dimensioni del progresso economico (e relativi indicatori): 1. crescita e sviluppo (PIL pro-capite; occupazione; produttività del lavoro; aspettativa di vita sana), 2. Inclusione (reddito familiare medio; tasso di povertà; indice di disuguaglianza nella crescita; indice di disuguaglianza nella ricchezza) e 3. equità intergenerazionale e sostenibilità (tasso netto di risparmio; debito pubblico in rapporto al PIL; rapporto tra popolazione attiva e popolazione inattiva; emissioni di CO2 per unità di PIL). Il Rapporto spiega che i governi spesso non percepiscono i vantaggi e il potenziale di politiche attive  in queste aree. La sottovalutazione di queste politiche rispetto ai tradizionali interventi di tipo economico-finanziario, è la chiave per comprendere la incapacità di sollecitare una risposta efficace all’ampliarsi delle disuguaglianze e dell’erosione sociale. Inoltre, la maggior parte dei cittadini valuta il progresso economico del paese in cui vivono non con il PIL, ma con i cambiamenti del tenore di vita delle loro famiglie che comprende reddito, opportunità di lavoro, sicurezza economica e qualità della vita. Di qui l’esigenza di dotarsi di un modello di sviluppo più inclusivo che promuova il benessere ed una migliore qualità della vita per tutti.  E se è vero che la crescita del PIL (produzione di beni e servizi) viene ancora considerata dai politici e dai media come la misura standard per il successo (o l’insuccesso) economico, l’IDI, nato come alternativa al PIL, può benissimo posizionarsi come complementare ad esso, misurando il progresso socioeconomico con attenzione all’ambiente, alle comunità e all’individuo.  L’Italia si colloca al 27° posto tra le 29 economie avanzate valutate dall’IDI, e, ahimè, con una tendenza al calo. La classifica per il 2018 vede ai primi posti i paesi del nord-Europa, con in testa Norvegia, seguita da Islanda, Lussemburgo, Svizzera, Danimarca e Svezia. L’Italia occupa la 23° posizione per crescita e sviluppo (pur essendo al 5° posto per l’aspettativa di vita sana – 73 anni, ma in ultima posizione per opportunità di lavoro). Per l’inclusione, siamo al 21° posto, ugualmente con un trend negativo. Siamo infine al penultimo posto per l’equità intergenerazionale, con trend negativo, nonostante le basse emissioni di carbonio (10ma posizione), ma gravati dall’enorme debito pubblico (28ma posizione). Allo stesso tempo, le disuguaglianze di reddito e la povertà sono più elevate rispetto alle altre economie avanzate. Nel Report, il giudizio sintetico sull’Italia è quindi molto severo e suona come una vera e propria bocciatura per il nostro paese.  Altri indici di misurazione del benessere e della qualità della vita sono stati proposti in passato. La pubblicazione di Adler e Seligman (2016) ne fa un’approfondita disamina. Tra questi vanno ricordati il Better Life Index (OECD 2018), quello lanciato nel 2012 dall’Ufficio Nazionale di Statistica del Regno Unito (ONS, 2017), il Benessere equo e sostenibile (BES) incluso per la prima volta nelle statistiche ISTAT nel 2013 che comprende, tra le varie dimensioni del benessere considerate, quella relativa al ‘paesaggio e patrimonio culturale’ (BES-ISTAT 2017) ed il World Happiness Report delle Nazioni Unite (WHR 2017).  In particolare, il Better Life Index permette di mettere a confronto il grado di benessere nei 34 paesi dell’OCSE, scorporato negli 11 temi identificati quali essenziali, nelle diverse aree che interessano le condizioni materiali e la qualità della vita (abitazione, reddito, occupazione, relazioni sociali, istruzione, ambiente, impegno civile, salute, soddisfazione, sicurezza, equilibrio vita-lavoro) mentre il Word Happiness Report  analizza il benessere soggettivo in grandi macro aree a livello globale e determina quali fattori influenzano maggiormente il benessere nelle varie regioni e nelle singole nazioni. Il valore aggiunto dell’Indice di Sviluppo Inclusivo rispetto agli altri indici sta proprio nel fatto che accanto allo sviluppo e alla crescita, c’è un riferimento forte all’inclusione e alla coesione sociale: i vari indicatori tengono conto non solo degli aspetti macroeconomici, ma anche della salute, dell’ambiente, del risparmio, dell’occupazione e soprattutto delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del reddito (indice di Gini).    Il Rapporto conclude che “Un nuovo modello di crescita che ponga le persone e gli standard di vita al centro della politica economica nazionale e dell'integrazione economica internazionale è quindi necessario per trasformare la crescita inclusiva da aspirazione ad azione nella rivoluzione industriale 4.0”.  L’indice di sviluppo inclusivo propone quindi un modello di crescita che ponga le persone e la qualità della vita al centro dei programmi e delle politiche, con un focus sulle disuguaglianze, la salute e l’ambiente e con un minor peso del PIL nelle strategie macroeconomiche. In un prossimo futuro vedremo se i governanti avranno imparato la lezione.  Tutti questi temi sono perfettamente allineati con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un documento che intende 'trasformare il mondo nei prossimi anni’ e che si compone di 17 obiettivi. Questi sono a loro volta supportati dai tre pilastri della sostenibilità: sviluppo economico, protezione dell’ambiente e, proprio, equità sociale (UN 2015).  La SIPS aderisce all’ASVIS, l’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, e l’anno scorso ha partecipato al Festival dello Sviluppo Sostenibile con il meeting della delegazione Lazio (Roma, giugno 2017) intitolato appunto “Sviluppo sostenibile e benessere soggettivo”.   Bibliografia 1.    The Inclusive Development Index 2018. Summary and highlights.  http://www3.weforum.org/docs/WEF\_Forum\_IncGrwth\_2018.pdf 2.    Adler A, Seligman MEP (2016) Using wellbeing for public policy: Theory, measurement, and recommendations.  International Journal of Wellbeing, 6(1), 1-35. doi:10.5502/ijw.v6i1.429   3.    Better Life Index OECD http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/about/better-life-initiative/  (accesso 10 feb 2018) 4.    Office for National Statistics, UK https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/wellbeing/bulletins/measuringnationalwellbeing/july2016tojune2017 (accesso 10 feb 2018) 5.    Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia. Rapporto BES-ISTAT 2017  https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes\_2017.pdf 6.    World Happiness Report 2017. http://worldhappiness.report/ed/2017/  (accesso 11 feb 2018) 7.    Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development. United Nations, 2015 https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld  [Flavio Lirussi - Comitato Scientifico Nazionale SIPS e Gruppo di Lavoro SIPS ‘Sostenibilità e benessere nei contesti organizzativi](https://sipsalute.us4.list-manage.com/track/click?u=5cbf7acb81b848b48f49f922d&id=b9619b9b2a&e=27b6a36b9e)’ | | |

|  |  |
| --- | --- |
| |  | | --- | |  | |